



De Sanctis e la coscienza europea moderna

Toni Iermano



Della *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis, nella memorabile Commemorazione del 1934, pubblicata in latente opposizione alle celebrazioni fasciste del cinquantenario della morte del Professore, Giacomo Debenedetti aveva rapito l'essenzialità di una proposta che si trasfigurava repentinamente in una irraggiungibile vetta alpina: "la sua *Storia* è una di quelle titaniche creature, figliate in un momento di sapere quasi magico e sopravvissuto solo nell'atteggiamento inimitabile del gesto creatore. Una creatura finora intatta e senza stirpe, che il suo autore ci ha abbandonati sopra un luogo alto, verso il quale ci è preclusa ogni via di ritorno".

La *Storia*, frettolosamente definita dal suo primo recensore, il patriota Carlo Lozzi, una sorta di "romanzo intimo e psicologico", per riprendere una felice valutazione di René Wellek, può considerarsi "la più bella storia letteraria che sia stata mai scritta". Sulla iniziale attribuzione di "romanzo", da cui mi dissocio senza imbarazzo alcuno, si è discusso nel Novecento, al punto che, secondo Remo Cesariani, l'opera può considerarsi "un grande romanzo di formazione o di educazione dell'Ottocento". Di recente sono apparsi studi caratterizzati da impensabili leggerezze e semplificazioni storico-critiche, che dimostrano quanto ancora occorra lavorare su questo magistrale modello sia di giovinezza intellettuale che di rifiuto di una ostinata teologia della conoscenza.

I venti capitoli della *Storia* - quella che proprio De Sanctis definì "la storia più breve che si sia scritta finora, e adatta a un corso liceale di due anni" (lettera ad Antonio Morano 8 giugno 1870) - rappresentano, pur tra sproporzioni e squilibri nella suddivisione "esterna", una "fortissima unità compositiva", conseguenza di una scrittura caratterizzata da continui richiami, spiegazioni e "ritorni", priva di una schematica consequenzialità cronologica, del tutto orientata a stabilire un dialogo fitto tra il mondo di ieri e quello di oggi, tra la vecchia e la nuova Italia, tra la Scienza e la Vita.

La *Storia* è il capolavoro di un grande scrittore, l'apologia di una insuperata filosofia della storia delle

idee, che considera la letteratura l'essenza stessa della rinascita morale e scientifica della nazione. I profili monografici dialogano, eccitando l'occhio del lettore al diritto di sguardo, con il senso intimo della conoscenza, pronunciamiento non equivoco della sua missione virtuosa. Missione che, dominata dalla maturazione del senso del limite, lascia aprire orizzonti sconosciuti e vedere mondi nuovi.

Nei due volumi della sua opera De Sanctis sviluppa una "argomentazione narrata", accuratamente funzionale a un procedere dialettico, in cui le argomentazioni si compongono e armonizzano tra loro grazie all'uso di intarsi e im-

magini mai improvvisate, meticolosamente scelte e collocate nel discorso, per destare la curiosità del lettore, apprendogli una possibile finestra di dialogo. Quella "forza allegra", che caratterizza tante pagine, accelera "la formazione della coscienza nazionale" e risveglia il sentimento politico e patriottico. Ed è Foscolo colui che "dà la formula della nuova letteratura. La sua forza non è al di fuori, ma al di dentro, nella coscienza dello scrittore, nel suo mondo interiore" (cap. XIX).

Nel capitolo XII dedicato a *Il Cinquecento* l'A., a dimostrazione di un continuo "movimento" delle sue posizioni concettuali e ideali, non rinchiuse in prevedibili percorsi scolastici, dichiara la fedeltà in una visione della vita basata sulla moralità e sulla funzione scientifica della conoscenza: "Non è il caso di disputare sulla verità o falsità delle dottrine. Non fo una storia e meno un trattato di filosofia. Scrivo la storia delle lettere. Ed è mio obbligo notare ciò che si muove nel pensiero italiano; perché quello solo è vivo nella letteratura che è vivo nella coscienza".

Trent'anni di immensi studi storico-filologici, abilmente immersi nelle fondamenta della struttura narrativa e del suo palinsesto, e di vaste letture storiche e filosofiche - sventa la conoscenza di Vico, di Kant e di Hegel mentre un ruolo svolge anche lo studio di Cuoco, di Sismondi e del Quinet de *Le Rivoluzioni d'Italia* [1852] -, annunciate nelle lezioni della prima scuola di Vico Bisi, si mescolano, secondo percorsi prefigurati nella elaborata del progetto, a nuove più originali indagini. La compiuta maturità espressiva desanctisiana, dalla parola all'idea, trova nell'uso di un lessico - si rifletta sullo svolgimento di concetti chiavi quali *intenzione, situazione, carattere, ispirazio-*

ne, spontaneità - complesso, articolato, che scatena un vortice della comprensione, non privo di difficoltà interpretative, quanto armonico e coerente con le scelte metodologiche, la specificità dei suoi discorsi critici e delle sue originali conoscenze linguistiche. L'accumulazione nel tempo di materiali e idee, benché il progetto si realizzò solo nel 1868, costituisce materia interessante relativa alla questione di una datazione intrinseca del testo.

Risale al 1863 il progetto di scrivere una *Storia della letteratura*; nei primi mesi di quell'anno De

l'università di Napoli o di Torino e l'incarico "di scrivere una storia della Letteratura italiana, con l'obbligo di pubblicare un volume per anno, e ciò per cinque anni, con cinque o seimila franchi all'anno" (*Ep.* 1863-1869, XXII, lett. 970). L'idea di preparare una *Storia* naufragò nella palude della burocrazia ministeriale e il matrimonio con la signorina Testa comunque si celebrò il 22 agosto del 1863.

Nei cinque anni intercorsi tra il progetto proposto al ministro Amari e la stipula del contratto con l'editore napoletano Antonio Morano per la stampa di un libro di storia letteraria a uso dei Licei, De Sanctis scrisse alcuni saggi critici nei quali si profilano le scelte metodologiche che determinarono le travature della *Storia*. Tra tutti occorre ricordare i saggi critici Una *Storia della letteratura italiana* di Cesare Cantù (1865) e *Settembrini e suoi critici* (1869), da taluni considerato, impropriamente, in contraddizione con la stesura del manuale per il richiamo alla necessità di studi monografici. Il 17 luglio 1868 De Sanctis, da Firenze, scriveva al letterato Beniamino Marciano: "Ecco ora una notizia che ti piacerà. Ho messo mano ad una *Storia*

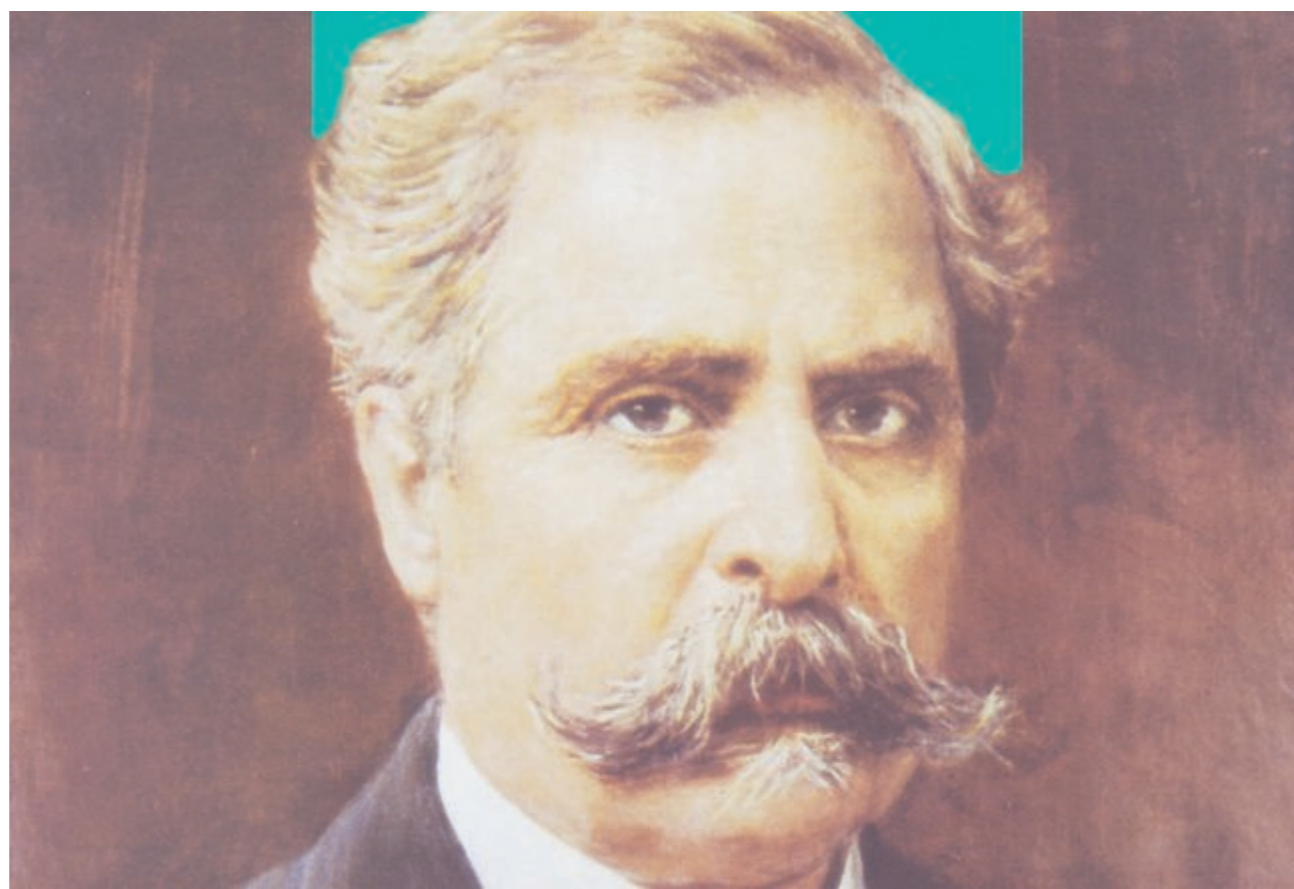
la nostra letteratura in un volume solo, ad uso de' Licei. Tengo immensi materiali raccolti. E nelle vacanze parlamentari sarà bella e fatta" (*Ep.* 1863-1869, XXII, lett. 1137). Ad Antonio Morano, il 24 luglio 1870, comunicava lo stato di avanzamento del testo e la scelta del titolo: "Vi mando le cartelle sino al numero 270. Vi scrissi che il primo volume dovrebbe comprendere anche il capitolo XI intitolato le Stanze. Là è la vera metà del lavoro. Il titolo del volu-

me è questo: *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis" (*Scritti vari, inediti o rari*, 1898, II). Nell'agosto di quello stesso anno fu stampato il primo volume della *Storia*. Circa un anno e mezzo dopo, il 29 dicembre 1871, l'A. poteva comunicare a Francesco Protonotari, direttore della «Nuova Antologia»: "Io ho terminato finalmente la mia *Storia*". Erano trascorsi 3 anni e mezzo da quando De Sanctis aveva iniziato a scrivere le prime cartelle dell'opera nelle sale della Biblioteca nazionale di Firenze, in quel momento ancora capitale del Regno d'Italia. La sua fu una fatica condotta con rigore critico, cura bibliografica e fondata serietà metodologica. Scrisse mediamente 40 cartelle al mese e ottenne complessivamente 1.600 franchi di compenso: "[...] non posso darvi al mese, lavorando assiduamente, che 40 cartelle. Talora, per scrivere un periodo, ho bisogno di due giorni; ora sto scrivendo del Boccaccio, e ho dovuto spendere una decina di giorni a consultare libri e a rileggere le sue opere, più di diciotto volumi".

Nel 1856, durante il suo primo anno d'insegnamento al Politecnico di Zurigo, De Sanctis aveva illustrato all'allievo Angelo Camillo De Meis *Il punto di partenza per una storia della letteratura italiana*, anticipando considerazioni sulla lingua degli antichi rimatori siciliani alla corte di Federico II e in particolare su quella di Ciullo d'Alcamo, poi riprese nel capitolo primo della *Storia*. Nel punto il Professore affermava: "credo sia oramai tempo che la storia della nostra letteratura venga considerata con animo sereno, pura di ogni preoccupazione. Abbiamo tante ricchez-



Nelle foto a sinistra Francesco De Sanctis nel ritratto di Nicola Boffa, l'incontro tra De Sanctis e Vittorio Emanuele, il letterato e politico irpino al suo scrittoio, la casa natale di Francesco De Sanctis a Morra



Francesco De Sanctis

ze, che possiamo con orgoglio mostrarle, senza arrogarci l'altrui: la vanità e l'invidia non conviene a verace grandezza, e noi siamo una grande nazione".

Il critico coglieva uno dei motivi di fondo della cultura italiana ossia la frattura profonda tra la società degli intellettuali e quella popolare. Il legame tra il fenomeno dello sviluppo culturale e quello del distacco linguistico tra classi colte e popolo, presente nella nota lettera a De Meis, si presenta come nodo ideologico centrale dell'opera. Nella Corte sveva, e nel conseguente sciamano uggioso degli imitatori, "il disprezzo de' dialetti trasse seco il disprezzo e l'oblio della poesia popolare, e cominciò fin d'allora quella scissione tra la plebe e le classi colte, che dura anche oggi, talché sembrano due società accampate nello stesso luogo senza mescolarsi". L'apertura è dedicata quindi a un componimento di carattere popolare, "la cantilena di Ciullo". Ampio spazio è concesso al contrasto tra poesia semplice e schietta di ispirazione popolare e poesia convenzionale e artificiosa dei poeti di corte; la prima spontanea e "naturale", la seconda "meccanica" (in quanto imitativa, viene bollata come secentismo, termine attribuito di solito all'arte barocca). Significativo è il rapporto tra popolo e natura (sentimento), mentre la poesia aulica rimane su un piano squisitamente letterario (aridità); la prima rispondente a un vivo sentire, la seconda a un gioco dell'intelligenza, rorida di galanterie ("passatempo"). Viene individuato il carattere non nazionale quindi dei contenuti culturali (il mondo cavalleresco) e il mancato riscontro con la vita sociale del popolo, emblematicamente definito *peccato originale*: "venuta dal di fuori, quella vita cavalleresca, mescolata di colori e rimembranze orientali, non avea



Storia della letteratura italiana

riscontro nella vita nazionale". Serve sottolineare che la cultura sveva fu più che altro un aborto, un tentativo subito troncato e rimasto, secondo l'eloquente espressione dell'A., nelle "alte cime", mentre acquistava già un'impronta meridionale (tenerezza, mollezza, voluttuosità). Brillante è il cenno, di carattere storico, al disfacimento in cui s'involve la casa sveva e al passaggio della "vita italiana" (cioè della vita culturale) nella guelfa Toscana, che è appunto l'evento decisivo

contro la vita nazionale". Serve sottolineare che la cultura sveva fu più che altro un aborto, un tentativo subito troncato e rimasto, secondo l'eloquente espressione dell'A., nelle "alte cime", mentre acquistava già un'impronta meridionale (tenerezza, mollezza, voluttuosità). Brillante è il cenno, di carattere storico, al disfacimento in cui s'involve la casa sveva e al passaggio della "vita italiana" (cioè della vita culturale) nella guelfa Toscana, che è appunto l'evento decisivo

contro la vita nazionale". Serve sottolineare che la cultura sveva fu più che altro un aborto, un tentativo subito troncato e rimasto, secondo l'eloquente espressione dell'A., nelle "alte cime", mentre acquistava già un'impronta meridionale (tenerezza, mollezza, voluttuosità). Brillante è il cenno, di carattere storico, al disfacimento in cui s'involve la casa sveva e al passaggio della "vita italiana" (cioè della vita culturale) nella guelfa Toscana, che è appunto l'evento decisivo

contro la vita nazionale". Serve sottolineare che la cultura sveva fu più che altro un aborto, un tentativo subito troncato e rimasto, secondo l'eloquente espressione dell'A., nelle "alte cime", mentre acquistava già un'impronta meridionale (tenerezza, mollezza, voluttuosità). Brillante è il cenno, di carattere storico, al disfacimento in cui s'involve la casa sveva e al passaggio della "vita italiana" (cioè della vita culturale) nella guelfa Toscana, che è appunto l'evento decisivo

contro la vita nazionale". Serve sottolineare che la cultura sveva fu più che altro un aborto, un tentativo subito troncato e rimasto, secondo l'eloquente espressione dell'A., nelle "alte cime", mentre acquistava già un'impronta meridionale (tenerezza, mollezza, voluttuosità). Brillante è il cenno, di carattere storico, al disfacimento in cui s'involve la casa sveva e al passaggio della "vita italiana" (cioè della vita culturale) nella guelfa Toscana, che è appunto l'evento decisivo

contro la vita nazionale". Serve sottolineare che la cultura sveva fu più che altro un aborto, un tentativo subito troncato e rimasto, secondo l'eloquente espressione dell'A., nelle "alte cime", mentre acquistava già un'impronta meridionale (tenerezza, mollezza, voluttuosità). Brillante è il cenno, di carattere storico, al disfacimento in cui s'involve la casa sveva e al passaggio della "vita italiana" (cioè della vita culturale) nella guelfa Toscana, che è appunto l'evento decisivo

contro la vita nazionale". Serve sottolineare che la cultura sveva fu più che altro un aborto, un tentativo subito troncato e rimasto, secondo l'eloquente espressione dell'A., nelle "alte cime", mentre acquistava già un'impronta meridionale (tenerezza, mollezza, voluttuosità). Brillante è il cenno, di carattere storico, al disfacimento in cui s'involve la casa sveva e al passaggio della "vita italiana" (cioè della vita culturale) nella guelfa Toscana, che è appunto l'evento decisivo



Dante Alighieri

contro la vita nazionale". Serve sottolineare che la cultura sveva fu più che altro un aborto, un tentativo subito troncato e rimasto, secondo l'eloquente espressione dell'A., nelle "alte cime", mentre acquistava già un'impronta meridionale (tenerezza, mollezza, voluttuosità). Brillante è il cenno, di carattere storico, al disfacimento in cui s'involve la casa sveva e al passaggio della "vita italiana" (cioè della vita culturale) nella guelfa Toscana, che è appunto l'evento decisivo

contro la vita nazionale". Serve sottolineare che la cultura sveva fu più che altro un aborto, un tentativo subito troncato e rimasto, secondo l'eloquente espressione dell'A., nelle "alte cime", mentre acquistava già un'impronta meridionale (tenerezza, mollezza, voluttuosità). Brillante è il cenno, di carattere storico, al disfacimento in cui s'involve la casa sveva e al passaggio della "vita italiana" (cioè della vita culturale) nella guelfa Toscana, che è appunto l'evento decisivo

contro la vita nazionale". Serve sottolineare che la cultura sveva fu più che altro un aborto, un tentativo subito troncato e rimasto, secondo l'eloquente espressione dell'A., nelle "alte cime", mentre acquistava già un'impronta meridionale (tenerezza, mollezza, voluttuosità). Brillante è il cenno, di carattere storico, al disfacimento in cui s'involve la casa sveva e al passaggio della "vita italiana" (cioè della vita culturale) nella guelfa Toscana, che è appunto l'evento decisivo

contro la vita nazionale". Serve sottolineare che la cultura sveva fu più che altro un aborto, un tentativo subito troncato e rimasto, secondo l'eloquente espressione dell'A., nelle "alte cime", mentre acquistava già un'impronta meridionale (tenerezza, mollezza, voluttuosità). Brillante è il cenno, di carattere storico, al disfacimento in cui s'involve la casa sveva e al passaggio della "vita italiana" (cioè della vita culturale) nella guelfa Toscana, che è appunto l'evento decisivo

contro la vita nazionale". Serve sottolineare che la cultura sveva fu più che altro un aborto, un tentativo subito troncato e rimasto, secondo l'eloquente espressione dell'A., nelle "alte cime", mentre acquistava già un'impronta meridionale (tenerezza, mollezza, voluttuosità). Brillante è il cenno, di carattere storico, al disfacimento in cui s'involve la casa sveva e al passaggio della "vita italiana" (cioè della vita culturale) nella guelfa Toscana, che è appunto l'evento decisivo

contro la vita nazionale". Serve sottolineare che la cultura sveva fu più che altro un aborto, un tentativo subito troncato e rimasto, secondo l'eloquente espressione dell'A., nelle "alte cime", mentre acquistava già un'impronta meridionale (tenerezza, mollezza, voluttuosità). Brillante è il cenno, di carattere storico, al disfacimento in cui s'involve la casa sveva e al passaggio della "vita italiana" (cioè della vita culturale) nella guelfa Toscana, che è appunto l'evento decisivo

contro la vita nazionale". Serve sottolineare che la cultura sveva fu più che altro un aborto, un tentativo subito troncato e rimasto, secondo l'eloquente espressione dell'A., nelle "alte cime", mentre acquistava già un'impronta meridionale (tenerezza, mollezza, voluttuosità). Brillante è il cenno, di carattere storico, al disfacimento in cui s'involve la casa sveva e al passaggio della "vita italiana" (cioè della vita culturale) nella guelfa Toscana, che è appunto l'evento decisivo

contro la vita nazionale". Serve sottolineare che la cultura sveva fu più che altro un aborto, un tentativo subito troncato e rimasto, secondo l'eloquente espressione dell'A., nelle "alte cime", mentre acquistava già un'impronta meridionale (tenerezza, mollezza, voluttuosità). Brillante è il cenno, di carattere storico, al disfacimento in cui s'involve la casa sveva e al passaggio della "vita italiana" (cioè della vita culturale) nella guelfa Toscana, che è appunto l'evento decisivo

contro la vita nazionale". Serve sottolineare che la cultura sveva fu più che altro un aborto, un tentativo subito troncato e rimasto, secondo l'eloquente espressione dell'A., nelle "alte cime", mentre acquistava già un'impronta meridionale (tenerezza, mollezza, voluttuosità). Brillante è il cenno, di carattere storico, al disfacimento in cui s'involve la casa sveva e al passaggio della "vita italiana" (cioè della vita culturale) nella guelfa Toscana, che è appunto l'evento decisivo

contro la vita nazionale". Serve sottolineare che la cultura sveva fu più che altro un aborto, un tentativo subito troncato e rimasto, secondo l'eloquente espressione dell'A., nelle "alte cime", mentre acquistava già un'impronta meridionale (tenerezza, mollezza, voluttuosità). Brillante è il cenno, di carattere storico, al disfacimento in cui s'involve la casa sveva e al passaggio della "vita italiana" (cioè della vita culturale) nella guelfa Toscana, che è appunto l'evento decisivo

La Storia
Si libera la forza allegra delle sue pagine critiche

Un anno prima, nel corso delle conferenze napoletane su Machiavelli, De Sanctis aveva proposto una epigrafe esatta del suo pensare la contemporanea, che costituisce l'essenza della *Storia*: "Quanto le idee che costituiscono la vita di un popolo, sono opere, allora vi è la civiltà nella sua forza; ma quando quelle idee muoiono, il popolo vive ancora in apparenza, ma è già condannato a perire". Alla letteratura doveva spettare il compito di instaurare una visione 'vivente' dell'idea di nazione nella prassi per superare quel contesto dell'ozio, del diletantismo e della noia in cui la cultura dogmatica, arcade e retorica aveva fatto precipitare la vecchia Italia della corruzione e della decadenza. Nell'immensa spaventosa crisi politico-morale e un allontanamento degli interessi della cultura da quelli dei ceti popolari. Nelle pagine su *Tasso* (XVII), colui che "cerca l'eroico, il serio, lo storico, il religioso, il classico, e si logora in questi tentativi fino all'ultima età", Marino (XVIII) e nel corposo capitolo su La nuova scienza (XIX) - "La letteratura non poteva risorgere che con la risurrezione della coscienza nazionale" - De Sanctis non rinuncia a una ripresa di analisi linguistiche, critiche e "ideologiche" che più volte aveva già chiarito: durante la Controriforma la letteratura "diviene sempre più una forma convenzionale separata dalla vita" (cap. XVII).

La *Storia* - per Manara Valgimigi "la storia dell'uomo italiano" - è un manifesto della modernità e una icona della potente condivisione della "conservazione" e la co-

La letteratura
Forte il legame con la coscienza nazionale

pericoli sia degli "idealismi teologici e metafisici" sia del trasformismo, che restava, soprattutto dopo l'unificazione, la più grave delle malattie della politica italiana e delle sue forze dirigenti.
* *Fondatore e direttore della rivista internazionale "Studi Desanctisiani"*, è il presidente scientifico del Comitato nazionale per le celebrazioni del Bicentenario della nascita di Francesco De Sanctis (1817-2017), le cui attività termineranno nel dicembre 2019.

l'idea di nazione nella prassi per superare quel contesto dell'ozio, del diletantismo e della noia in cui la cultura dogmatica, arcade e retorica aveva fatto precipitare la vecchia Italia della corruzione e della decadenza. Nell'immensa spaventosa crisi politico-morale e un allontanamento degli interessi della cultura da quelli dei ceti popolari. Nelle pagine su *Tasso* (XVII), colui che "cerca l'eroico, il serio, lo storico, il religioso, il classico, e si logora in questi tentativi fino all'ultima età", Marino (XVIII) e nel corposo capitolo su La nuova scienza (XIX) - "La letteratura non poteva risorgere che con la risurrezione della coscienza nazionale" - De Sanctis non rinuncia a una ripresa di analisi linguistiche, critiche e "ideologiche" che più volte aveva già chiarito: durante la Controriforma la letteratura "diviene sempre più una forma convenzionale separata dalla vita" (cap. XVII).

La *Storia* - per Manara Valgimigi "la storia dell'uomo italiano" - è un manifesto della modernità e una icona della potente condivisione della "conservazione" e la co-

pericoli sia degli "idealismi teologici e metafisici" sia del trasformismo, che restava, soprattutto dopo l'unificazione, la più grave delle malattie della politica italiana e delle sue forze dirigenti.
* *Fondatore e direttore della rivista internazionale "Studi Desanctisiani"*, è il presidente scientifico del Comitato nazionale per le celebrazioni del Bicentenario della nascita di Francesco De Sanctis (1817-2017), le cui attività termineranno nel dicembre 2019.

pericoli sia degli "idealismi teologici e metafisici" sia del trasformismo, che restava, soprattutto dopo l'unificazione, la più grave delle malattie della politica italiana e delle sue forze dirigenti.
* *Fondatore e direttore della rivista internazionale "Studi Desanctisiani"*, è il presidente scientifico del Comitato nazionale per le celebrazioni del Bicentenario della nascita di Francesco De Sanctis (1817-2017), le cui attività termineranno nel dicembre 2019.

pericoli sia degli "idealismi teologici e metafisici" sia del trasformismo, che restava, soprattutto dopo l'unificazione, la più grave delle malattie della politica italiana e delle sue forze dirigenti.
* *Fondatore e direttore della rivista internazionale "Studi Desanctisiani"*, è il presidente scientifico del Comitato nazionale per le celebrazioni del Bicentenario della nascita di Francesco De Sanctis (1817-2017), le cui attività termineranno nel dicembre 2019.

pericoli sia degli "idealismi teologici e metafisici" sia del trasformismo, che restava, soprattutto dopo l'unificazione, la più grave delle malattie della politica italiana e delle sue forze dirigenti.
* *Fondatore e direttore della rivista internazionale "Studi Desanctisiani"*, è il presidente scientifico del Comitato nazionale per le celebrazioni del Bicentenario della nascita di Francesco De Sanctis (1817-2017), le cui attività termineranno nel dicembre 2019.